

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Musica, Resistenza e violinisti partigiani

Dal 1926, le iniziative politiche e culturali al di fuori di quelle gestite o autorizzate dal Partito fascista furono perseguite come “attività antinazionali”. Anche la musica era controllata dal regime che ne faceva uno strumento di controllo e di propaganda. Ma alla fine degli anni Trenta, a irritare e preoccupare la censura, comparve il repertorio di grande successo delle *Canzoni della Fronda*.

Queste canzoni non erano di fatto antifasciste, ma per l'ambiguità dei loro testi si prestavano a reinterpretazioni satiriche e a essere utilizzate per ironizzare il duce e altri esponenti del regime. Per tale ragione tali canzoni vennero censurate e i loro autori furono inquisiti.

Molti di questi brani sono ancora vivi e conosciuti dalle nuove generazioni, dai grandi ai piccini. Un repertorio che nel tempo ha continuato a riscuotere un grande successo divenendo parte del patrimonio musicale collettivo come *Maramao perché sei morto*, *Pippo non lo sa* e tanti altri.



Pochi però sono a conoscenza dell'origine, della storia e del significato antifascista che tali canzoni acquisirono negli anni precedenti alla catastrofe della seconda Guerra Mondiale.

Dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, seguì la dissoluzione dell'esercito italiano e l'occupazione dei punti strategici da parte delle divisioni germaniche. In molte città italiane, militari e civili reagirono eroicamente alle forze tedesche mentre altrove la popolazione aiutava i soldati italiani a fuggire alla cattura.



Al Nord si formarono in breve le prime bande armate che presero la via delle montagne: era l'inizio della Resistenza contro gli occupanti nazisti e la Repubblica di Salò

Tra gli arresti, le rappresaglie e i massacri che ne seguirono, emergono migliaia di piccole e grandi storie di partigiane e di partigiani che lottarono per la liberazione. Tra le tante vicende drammatiche non mancano quelle di giovani violinisti, suonatori di quello strumento che tanta importanza rivestì per la sopravvivenza di numerosi deportati nei campi di concentramento nazisti. Si tratta di partigiani e di soldati prigionieri il cui sacrificio viene ancora ricordato e rivissuto attraverso il suono delle loro musiche e dei loro violini.



Fra le storie più commoventi si ricorda quella del violinista Luigi Freddi, partigiano della 77° Brigata S.A.P. F.lli Manfredi, impiccato a soli 18 anni di età dai nazifascisti; il suo violino sarà ritrovato dopo 67 anni in seguito al terremoto in Emilia del 2012.



E ancora dalla provincia di Reggio Emilia emerge la drammatica vicenda del violino di Cervarolo, piccolo borgo dell'Appennino dove il 21 marzo 1944 i nazifascisti massacrarono 24 uomini per rappresaglia contro i partigiani. Lo strumento, nascosto in un anfratto di una parete di una casa del villaggio, scampò miracolosamente al successivo incendio appiccato dai militari tedeschi della divisione Hermann Göring.

Non mancano storie della Resistenza europea come quella del piccolo Motele, violinista partigiano ebreo polacco, che con l'aiuto del suo violino riuscì a far saltare con la dinamite il Quartier Generale Tedesco di Ovruch (Ucraina); morirà a soli 14 anni.